

Fare è potere

7 Novembre: giorno dannunziano (Manzoni e Lenin)

Maia, Laus Vitae. Contestualizzazione dell'argomento

F. Bacone, Sapere è potere

Fare è potere: Attenzione al fare, all'agire, il potere di fare. Il desiderio di realizzabilità, di poter fare ciò che si desidera, la propria realizzazione passa attraverso il fare ed il fare è potere.

Fare, realizzare e realizzarsi sono verbi di carattere soprattutto biografico. X questo qui avevo pensato di affrontare in ordine cronologico alcune tappe della biografia dannunziana in cui l'azione (o meglio la forzatura personale dell'oggettività statica della realtà) permetteva la realizzazione di quanto l'agens desidera.

La biografia in classe viene spesso messa da parte, almeno da me, a vantaggio di altre conoscenze: il cosa ha scritto invece del cosa ha fatto.

Nel caso di D'Annunzio la questione della biografia assume però sicuramente un altro sapore rispetto allo studio degli altri autori. E' essa stessa "opera" (non do ulteriori specificazioni). O se proprio voglio specificare dico "opera poetica", frutto del fare cioè. La sua produzione letteraria a volte ne è ingrediente fondamentale o proprio motore.

E' da sempre stato così, così è sempre stato percepito. Con D'Annunzio nasce in tempo reale il divismo. L'intellettuale fa audience. Libri di aneddoti dannunziani. Lo Zanichelli x D'Annunzio conta quasi più derivati che x Dante. Nel 1978 uscì la famosa biografia di Piero Chiara. Polemica con Eurialo De Michelis.

(Altre biografie di romanzieri)

La possibilità di poter fare/costruire il proprio nome come una figura retorica (1863 a Pescara)

13 Novembre 1880, annuncio della propria morte x il lancio della seconda edizione del *Primo Vere*.

Gazzettino della Domenica: "Gabriele D'Annunzio, il giovane poeta, già noto nella repubblica delle lettere, di cui si è parlato spesso su questo giornale, giorni addietro (il 5 Novembre) sulla strada di Francavilla, cadendo da cavallo per improvviso mancamento di forze, restò morto sul colpo. Fra giorni doveva uscire la nuova edizione del suo *Primo vere...*"

Non parlerò delle varie periodizzazioni della sua vita, del suo gineceo né di varia aneddotica (Tom Antongini).

Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi

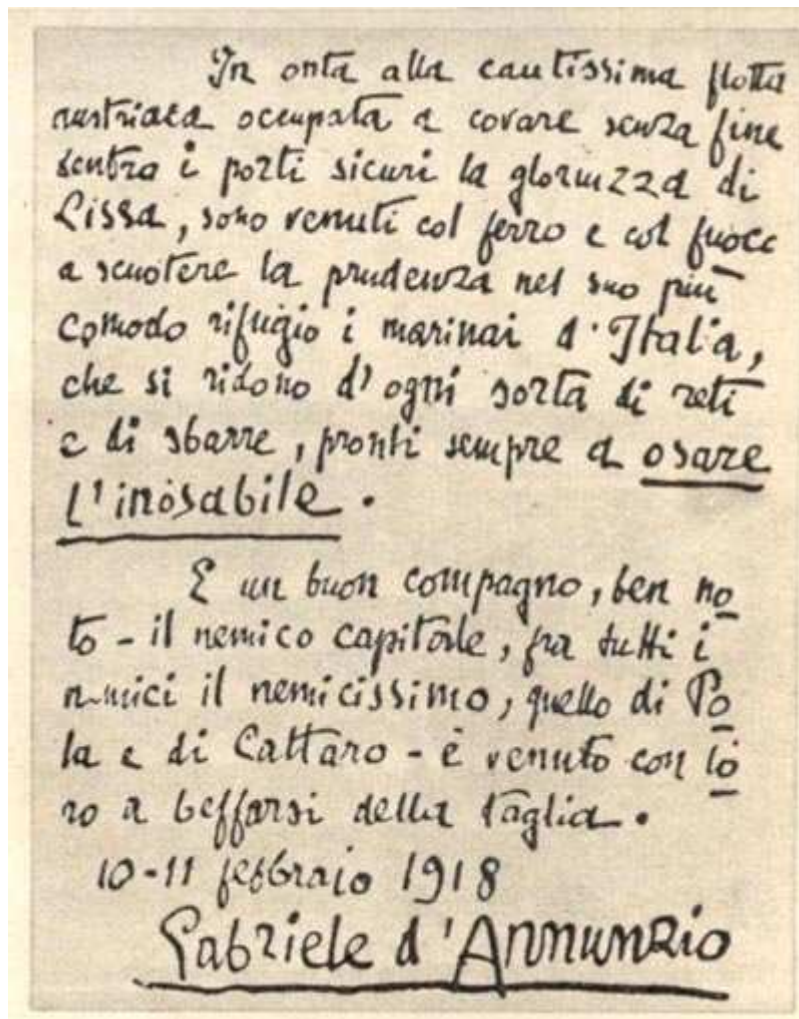
Beffa di Buccari (notte fra il 10 e l'11 Febbraio 1918 [un paio di mesi dopo Caporetto]; a 55 anni)

«In onta alla cautissima Flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre a osare l'inosabile. E un buon compagno, ben noto - il nemico capitale, fra tutti i nemici il nemicissimo, quello di Pola e di Cattaro - è venuto con loro a beffarsi della taglia»

LA BEFFA DI BUCCARI



LA ROTTA SEGUITA DAI MAS



Il volo Vienna (9 Agosto 1918). 50.000 copie di un manifestino in italiano preparato da D'Annunzio (per Piero Chiara goffo ed intraducibile) :

«In questo mattino d'agosto, mentre si compie il quarto anno della vostra convulsione disperata e luminosamente incomincia l'anno della nostra piena potenza, l'ala tricolore vi apparisce all'improvviso come indizio del destino che si volge.

Il destino si volge. Si volge verso di noi con una certezza di ferro. È passata per sempre l'ora di quella Germania che vi trascina, vi umilia e vi infetta.

La vostra ora è passata. Come la nostra fede fu la più forte, ecco che la nostra volontà predomina e predominerà sino alla fine. I combattenti vittoriosi del Piave, i combattenti vittoriosi della Marna lo sentono, lo sanno, con una ebbrezza che moltiplica l'impeto. Ma, se l'impeto non bastasse, basterebbe il numero; e questo è detto per coloro che usano combattere dieci contro uno. L'Atlantico è una via che già si chiude; ed è una via eroica, come dimostrano i nuovissimi inseguitori che hanno colorato l'Ourcq di sangue tedesco.

Sul vento di vittoria che si leva dai fiumi della libertà, non siamo venuti se non per la gioia dell'arditezza, non siamo venuti se non per la prova di quel che potremmo osare e fare quando vorremo, nell'ora che sceglieremo.

Il rombo della giovane ala italiana non somiglia a quello del bronzo funebre, nel cielo mattutino.

Tuttavia la lieta audacia sospende fra Santo Stefano e il Graben una sentenza non revocabile, o Viennesi.

Viva l'Italia!»

Furono lanciate anche 350.000 copie di un secondo e più pratico, manifestino scritto da Ugo Ojetti e tradotto in tedesco:

VIENNESI!

Imparate a conoscere gli italiani.

Noi voliamo su Vienna, potremmo lanciare bombe a tonnellate. Non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà.

Noi italiani non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne. Noi facciamo la guerra al vostro governo nemico delle libertà nazionali, al vostro cieco testardo crudele governo che non sa darvi né pace né pane, e vi nutre d'odio e d'illusioni.

VIENNESI!

Voi avete fama di essere intelligenti. Ma perché vi siete messi l'uniforme prussiana? Ormai, lo vedete, tutto il mondo s'è volto contro di voi.

Volete continuare la guerra? Continuatela, è il vostro suicidio. Che sperate? La vittoria decisiva promessavi dai generali prussiani? La loro vittoria decisiva è come il pane dell'Ucraina: si muore aspettandola.

POPOLO DI VIENNA, pensa ai tuoi casi. Svegliati!

VIVA LA LIBERTÀ!

VIVA L'ITALIA!

VIVA L'INTESA!



Testata Corriere della Sera

Origine Milano - Italia

Data di pubblicazione 24 ottobre 1918

Vittoria nostra, non sarai mutilata (*Di Gabriele D'Annunzio*)

LIBRO QUINTO - CANTI DELLA GUERRA LATINA

13 - La preghiera di Sernaglia v.63

Ciucoslavi

Cagoia

. Tom Antongini in "D'Annunzio Ignorato" descrive la nascita del nomignolo "Cagoia", che era il cognome vero di un pover' uomo triestino, pavido fino all'inverosimile; giunto al cospetto del Pretore per essere interrogato, affermò tentennante " mi no penso ghe per paura". La storiella diffusasi a Fiume, consentì ai legionari di tacciare per Cagoia chiunque non prendesse decisioni per paura delle ritorsioni altrui. E quando la folla si accalcò sotto il palazzo Comunale, per attendere la parola di D'Annunzio, iniziò a strillare il nome di Cagoia, diretto al Presidente Nitti, che non voleva prendere decisioni, passibili di ripercussioni verso gli alleati.